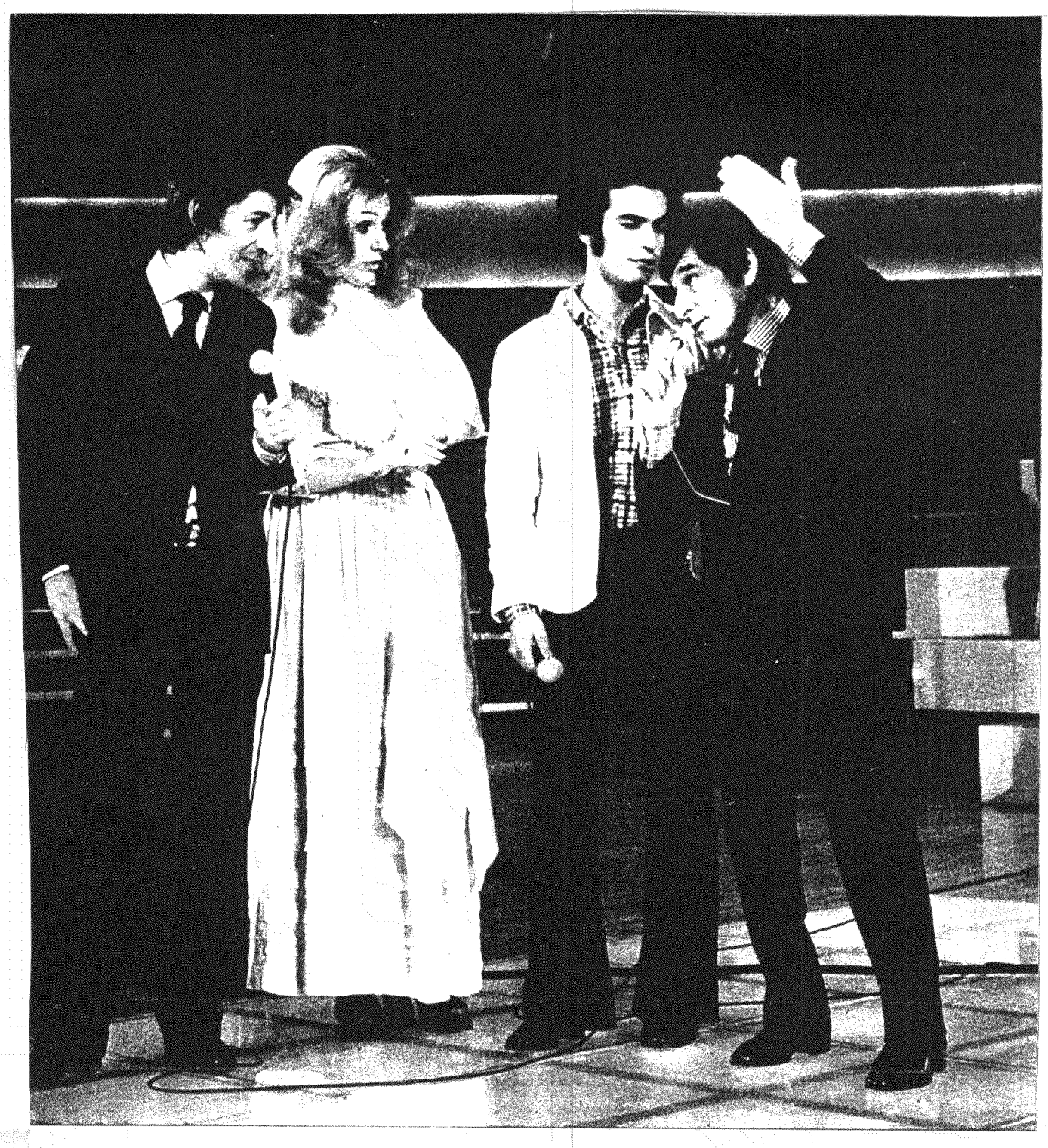


Rascel, Donatello (un altro protagonista della puntata) e la coppia Giorgio Gaber-Ombretta Colli. Nell'altra foto a sinistra, ancora i « signori G » e Rascel durante lo spettacolo. A « Senza rete » Gaber ripropone alcune delle sue ultime canzoni di successo

signor G

«Voglio far capire alla gente», dice il cantante, «che certi discorsi si possono fare benissimo attraverso le canzoni». I New Trolls e l'esperimento «complesso più orchestra»

di Giuseppe Tabasso

Napoli, luglio

Il « signor G », cioè Giorgio Gaber, ha deciso di uscire allo scoperto: dal pubblico dei teatrini di trecento posti a quello della televisione. Il suo problematico « signor G », emblema dell'uomo-massa in crisi, era già maturo da un paio d'anni, ma Gaber aveva timore di spenderselo e quindi di bruciarlo: l'aveva presentato « sciolto » ai telespettatori in *Teatro 10* (dove interpretò *L'amico*); ora a *Senza rete*, di cui è protagonista insieme con la moglie Ombretta Colli, raddoppia la dose aggiungendovi anche *Latte 70*. Che non è — come il titolo potrebbe indurre a credere — un brano di orrore ecologico o di denuncia al pari di *Com'è bella la città* (la cui morale di fondo è invece: com'è brutta la città), ma semplicemente la « voce » di una domestica notaspese che una moglie sommersa da una squallida routine familiare pone al marito-travet di ritorno dall'ufficio (« sto chiuso in quella stanza otto ore... »).

Questi due brani di Gaber indicano, da un lato, i livelli che è in grado di raggiungere — fuori dalle competizioni — la canzone italiana (in linea con la migliore « lezione » francese) e, dall'altro, la maturità artistica cui è pervenuto lo stesso Gaber. Dieci anni fa il mondo che egli descriveva era quello dei ragazzi timidi che trascorrono le domeniche nei bar perché non hanno ragazze con cui uscire, i suoi dischi erano un prodotto sicuro per la sedicenne difficile, la compagna di scuola o la sorella dell'amico: bonario, fanciullesco, simpatico dalla bruttezza che piace, Gaber appariva perfino disimpegnato e poco ambizioso.

Analizzatelo oggi, invece. Oggi il signor G disegna sempre i suoi personaggi con la matita di Peynet, ma li descrive pensando ad un Pirandello (cioè il contrario di D'Annunzio) commentato da Marcuse: dai bar populisti delle periferie lombarde, la dimensione dell'uomo di Gaber si ritrova nelle povere camere da pranzo della piccola borghesia o nell'asettica corsia di un ospedale dove giace un amico che sa di morire. Le tensioni del « piccolo quotidiano », le contraddizioni della società, il signor G le vive tutte dal di dentro, amaramente, sconsolatamente, da povero clown « inserito » e puntualmente disilluso.

Gaber ha ora un problema in un certo senso televisivo: « Far capire alla gente », dice, « che certi discorsi si possono fare benissimo attraverso le canzoni ».

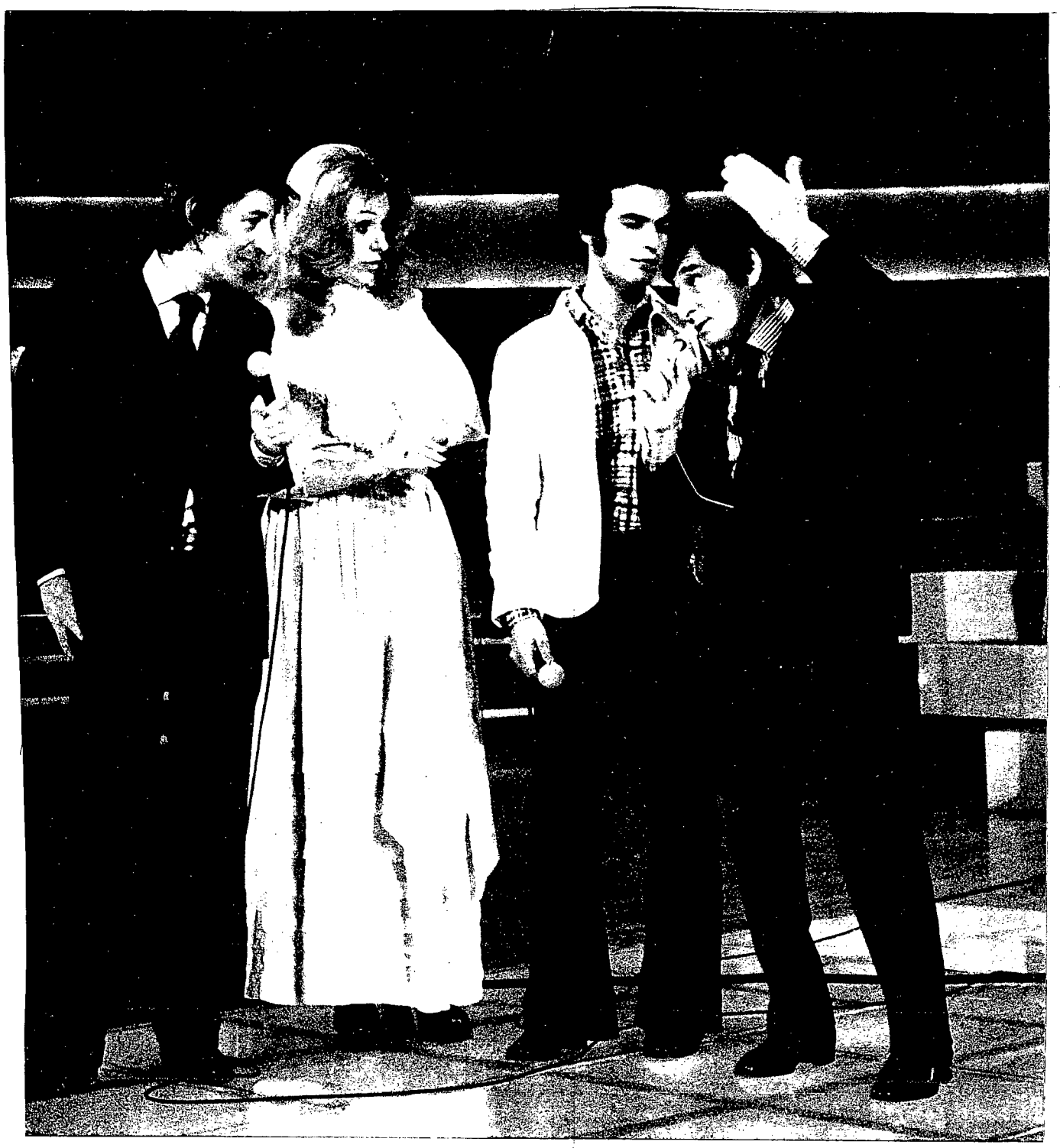
Ma se c'è un Gaber anni '60 e un Gaber anni '70, così c'è la « signora Gaber, uno e due ». Ombretta Colli era qualche tempo fa del tutto disimpegnata, più « consumistica »: oggi nel suo repertorio cominciano a balenare affinità con quello del marito. A Milano, la scorsa primavera, ha infatti presentato un recital sulla condizione femminile in Italia (che a *Senza rete* sarà riecheggiato in un cabarettistico pezzo satirico su « 3131 » dal titolo *Papà radio*): e i suoi valzerotti in fondo sono forse meno spensierati e vitaioli di quanto sembra, pur rimanendo divertenti.

Alla puntata prendono inoltre parte Donatello (che, per la cronaca, è in procinto di seguire le orme cinematografiche di Massimo Ranieri come protagonista di un film tratto da un racconto di Vasco Pratolini) e Orietta Berti che, oltre alla canzone di *Un disco per l'estate*, interpreta un vecchio e celebre motivo popolare del primo Novecento, *Come porti i capelli bella bionda* (compreso in un suo recente long-playing dal titolo furbissimo *Più italiane di me*).

Infine, l'esperimento « complesso più orchestra » è compiuto in questa trasmissione dai New Trolls, una formazione oggi unanimemente considerata dagli esperti tra le migliori operanti in Italia, se non in Europa. Il primo dei due brani che i New Trolls eseguono è tratto da un loro long-playing di successo dal titolo *Concerto grosso*, titolo non casuale poiché la forma musicale che il pezzo ripropone è proprio quella barocca del « concerto grosso », vale a dire un brano eseguito da un gruppo di solisti (il cosiddetto « concertino ») insieme al « ripieno » orchestrale. A *Senza rete* i New Trolls hanno appunto ripetuto dal vivo, in veste di « concertino », il brano da essi inciso, avendo questa volta come « ripieno » l'orchestra diretta da Pino Calvi. Senonché, mentre nel « concerto grosso » barocco tra « ripieno » e « concertino » esisteva un perfetto equilibrio in un geometrico gioco di « pieni » e di « vuoti », qui il piatto della bilancia musicale pende piuttosto dalla parte dei solisti, grazie all'amplificazione elettronica che caratterizza la musica rock.

Sotto questo profilo il ribaltamento appare emblematicamente moderno e dà all'esperimento una sua validità, sia come stimolo per un discorso nuovo, sia come risultato divertente e dissacrante. Sotto il profilo culturale, invece, l'operazione presta il fianco a qualche interrogativo. Se, infatti, mettiamo un paralume sull'arcolaio o usiamo il calice da messa come portagioie, stravolgiamo la funzione primitiva dell'oggetto alienandolo, compiamo cioè un'operazione kitsch: per caso, non hanno fatto lo stesso i New Trolls col « concerto grosso », comportandosi come turisti che decidono di trascorrere una « giornata indimenticabile » in un palazzo del '600?

Senza rete *va in onda il sabato alle 21 sul Nazionale TV.*



Rascel, Donatello (un altro protagonista della puntata) e la coppia Giorgio Gaber-Ombretta Colli. Nell'altra foto a sinistra, ancora i « signori G » e Rascel durante lo spettacolo. A « Senza rete » Gaber ripropone alcune delle sue ultime canzoni di successo

signor G

« Voglio far capire alla gente », dice il cantante, « che certi discorsi si possono fare benissimo attraverso le canzoni ». I New Trolls e l'esperimento « complesso più orchestra »

di Giuseppe Tabasso

Napoli, luglio

Il « signor G », cioè Giorgio Gaber, ha deciso di uscire allo scoperto: dal pubblico dei teatrini di trecento posti a quello della televisione. Il suo problematico « signor G », emblema dell'uomo-massa in crisi, era già maturo da un paio d'anni, ma Gaber aveva timore di spenderselo e quindi di bruciarlo: l'aveva presentato « sciolto » ai telespettatori in *Teatro 10* (dove interpretò *L'amico*); ora a *Senza rete*, di cui è protagonista insieme con la moglie Ombretta Colli, raddoppia la dose aggiungendovi anche *Latte 70*. Che non è — come il titolo potrebbe indurre a credere — un brano di orrore ecologico o di denuncia al pari di *Com'è bella la città* (la cui morale di fondo è invece: com'è brutta la città), ma semplicemente la « voce » di una domestica notaspese che una moglie sommersa da una squallida routine familiare pone al marito-travet di ritorno dall'ufficio (« sto chiuso in quella stanza otto ore... »).

Questi due brani di Gaber indicano, da un lato, i livelli che è in grado di raggiungere — fuori dalle competizioni — la canzone italiana (in linea con la migliore « lezione » francese) e, dall'altro, la maturità artistica cui è pervenuto lo stesso Gaber. Dieci anni fa il mondo che egli descriveva era quello dei ragazzi timidi che trascorrono le domeniche nei bar perché non hanno ragazze con cui uscire, i suoi dischi erano un prodotto sicuro per la sedicenne difficile, la compagna di scuola o la sorella dell'amico: bonario, fanciullesco, simpatico dalla bruttezza che piace, Gaber appariva perfino disimpegnato e poco ambizioso.

Analizzatelo oggi, invece. Oggi il signor G disegna sempre i suoi personaggi con la matita di Peynet, ma li descrive pensando ad un Pirandello (cioè il contrario di D'Annunzio) commentato da Marcuse: dai bar populisti delle periferie lombarde, la dimensione dell'uomo di Gaber si ritrova nelle povere camere da pranzo della piccola borghesia o nell'asettica corsia di un ospedale dove giace un amico che sa di morire. Le tensioni del « piccolo quotidiano », le contraddizioni della società, il signor G le vive tutte dal di dentro, amaramente, sconsolatamente, da povero clown « inserito » e puntualmente disilluso.

Gaber ha ora un problema in un certo senso televisivo: « Far capire alla gente », dice, « che certi discorsi si possono fare benissimo attraverso le canzoni ».

Ma se c'è un Gaber anni '60 e un Gaber anni '70, così c'è la « signora Gaber, uno e due ». Ombretta Colli era qualche tempo fa del tutto dimpegnata, più « consumistica »: oggi nel suo repertorio cominciano a balenare affinità con quello del marito. A Milano, la scorsa primavera, ha infatti presentato un recital sulla condizione femminile in Italia (che a *Senza rete* sarà riecheggiato in un cabarettistico pezzo satirico su « 3131 » dal titolo *Papà radio*): e i suoi valzerotti in fondo sono forse meno spensierati e vitaioli di quanto sembra, pur rimanendo divertenti.

Alla puntata prendono inoltre parte Donatello (che, per la cronaca, è in procinto di seguire le orme cinematografiche di Massimo Ranieri come protagonista di un film tratto da un racconto di Vasco Pratolini) e Orietta Berti che, oltre alla canzone di *Un disco per l'estate*, interpreta un vecchio e celebre motivo popolare del primo Novecento, *Come porti i capelli bella bionda* (compreso in un suo recente long-playing dal titolo furbissimo *Più italiane di me*).

Infine, l'esperimento « complesso più orchestra » è compiuto in questa trasmissione dai New Trolls, una formazione oggi unanimemente considerata dagli esperti tra le migliori operanti in Italia, se non in Europa. Il primo dei due brani che i New Trolls eseguono è tratto da un loro long-playing di successo dal titolo *Concerto grosso*, titolo non casuale poiché la forma musicale che il pezzo ripropone è proprio quella barocca del « concerto grosso », vale a dire un brano eseguito da un gruppo di solisti (il cosiddetto « concertino ») insieme al « ripieno » orchestrale. A *Senza rete* i New Trolls hanno appunto ripetuto dal vivo, in veste di « concertino », il brano da essi inciso, avendo questa volta come « ripieno » l'orchestra diretta da Pino Calvi. Senonché, mentre nel « concerto grosso » barocco tra « ripieno » e « concertino » esisteva un perfetto equilibrio in un geometrico gioco di « pieni » e di « vuoti », qui il piatto della bilancia musicale pende piuttosto dalla parte dei solisti, grazie all'amplificazione elettronica che caratterizza la musica rock.

Sotto questo profilo il ribaltamento appare emblematicamente moderno e dà all'esperimento una sua validità, sia come stimolo per un discorso nuovo, sia come risultato divertente e dissacrante. Sotto il profilo culturale, invece, l'operazione presta il fianco a qualche interrogativo. Se, infatti, mettiamo un paralume sull'arcolaio o usiamo il calice da messa come portagioie, stravolgiamo la funzione primitiva dell'oggetto alienandolo, compiamo cioè un'operazione kitsch: per caso, non hanno fatto lo stesso i New Trolls col « concerto grosso », comportandosi come turisti che decidono di trascorrere una « giornata indimenticabile » in un palazzo del '600?

Senza rete *va in onda il sabato alle 21 sul Nazionale TV.*

«Senza rete»: Giorgio Gaber e Ombretta Colli protagonisti dello show del sabato sera. Donatello è il «cadetto», Orietta Berti l'ospite d'onore

Concerto grosso per il

Renato Rascel, conduttore di « Senza rete », e Orietta Berti: « Come porti i capelli bella bionda »; in secondo piano, Pino Calvi. Nella foto a destra, sopra il titolo, i New Trolls mentre eseguono con l'orchestra diretta da Pino Calvi un brano dal loro long-playing « Concerto grosso »

«Senza rete»: Giorgio Gaber e Ombretta Colli protagonisti dello show del sabato sera. Donatello è il «cadetto», Orietta Berti l'ospite d'onore

Concerto grosso per il

Renato Rascel, conduttore di « Senza rete », e Orietta Berti: « Come porti i capelli bella bionda »; in secondo piano, Pino Calvi. Nella foto a destra, sopra il titolo, i New Trolls mentre eseguono con l'orchestra diretta da Pino Calvi un brano dal loro long-playing « Concerto grosso »